



LA MASSA VUOTA

Una fiaba sull'abbandono

Cecilia Alagna

Cecilia Alagna

La massa vuota

Una fiaba sull'abbandono

@ Cecilia Alagna
@ myrinaeyes.com

Quest'opera è protetta dalla Legge sul diritto d'autore. È vietata ogni duplicazione, anche parziale, non autorizzata.

C'era una volta, in un paese lontano lontano, una bambina di nome Diana che viveva con la sua mamma in una casetta sgangherata fra la natura lussureggiante di un altopiano; era una bambina molto desiderata e amata; la sua mamma le diceva che era la sua principessa e la stringeva con forte dolcezza; durante quegli abbracci caldi e avvolgenti Diana sentiva la mamma inspirare profondamente, come per sentire meglio il suo profumo di bimba e lo stesso faceva lei a sua volta: era come se avvenisse uno scambio di particelle profumose, Diana le immaginava lucenti mentre, roteando, finivano nelle narici l'una dell'altra.

Tutti i giorni Diana andava in un piccola scuola mentre la mamma andava a lavorare e, sebbene fosse molto piccola, era un'allegria chiacchierona ed era buffo vedere quella personcina piccola piccola col viso contornato di riccioli lanciarsi in lunghe frasi che sembravano voler dire cose importanti, ma non era possibile capire quali fossero quelle cose importanti perché era troppo piccola per esprimersi correttamente; la mamma di Diana era molto divertita e ammirata per questa sagacia e Diana, quando si specchiava nei suoi occhi, vedeva tutto l'amore del mondo, i suoi occhi l'abbracciavano quasi avessero mani.

Un giorno accadde qualcosa di inaspettato, mentre era all'asilo la mamma non comparve come sempre, nonostante l'ora del riposino fosse passata già da un po' -aveva anche già fatto merenda con l'ananas- e iniziasse ad avere fame. Si fece buio e lei rimase lì da sola all'asilo; qualcuno le disse che la mamma non sarebbe più venuta a prenderla, o forse le disse che la mamma non avrebbe più potuto venirla a prenderla, in realtà non capì bene le parole perché non sapeva bene

nemmeno cosa volessero dire, ma non vedere comparire gli occhi pieni d'amore della mamma le fece venire voglia di piangere. Cosa era quella cosa che sembrava far tremare tutta la terra fino a farla a pezzi? Diana pianse tutta la notte come se potesse piangere le lacrime di una vita intera fino agli ottant'anni e chiamò la sua mamma, pensando che magari, anche se lontana, l'avrebbe sentita e avrebbe capito che lei aveva bisogno della sua presenza; le signore che erano rimaste a vegliare su di lei rimasero molto colpite dalla forza di quel pianto e dalle invocazioni disperate. Quando Diana smise di piangere si guardò attorno, le prime luci del mattino avanzavano, e si accorse che intorno a lei si era creata una massa vuota: non aveva colore, non aveva odore, non aveva una forma definita, non la si poteva toccare, non era né chiara né scura, era, appunto, vuota; aveva però un peso, o almeno così sembrava, perché anche il semplice movimento di una mano era diventato improvvisamente più difficile, come se fosse necessaria più forza perché non doveva spostare solo la mano ma anche la massa vuota intorno ad essa. Quando comparvero le signore che vegliavano su di lei da quando la mamma non era tornata, Diana si rese conto che le persone potevano avvicinarsi attraversando la massa vuota e sembrava che nemmeno la vedessero, ma in fondo come si sarebbe potuto vedere qualcosa che non ha colore, non ha odore, non ha forma, né consistenza, non è né chiara né scura?

Non fece in tempo a pensare alla massa che subito le tornò in mente la sua mamma, i suoi capelli neri, la sua pelle che aveva lo stesso colore brunito delle strade sterrate che percorrevano insieme quando passeggiavano e poi vide quel

pensiero uscire dalla sua testa e scivolare nella massa vuota. Sebbene molto piccola Diana capì che ogni ricordo della sua mamma si sarebbe dissolto nella massa e sarebbe diventato vuoto, quello che non capì è che ogni ricordo della sua mamma sarebbe, nel tempo, diventato parte del vuoto e che sarebbe rimasta senza ricordi di lei mentre le sarebbe rimasta la mancanza; che mancanza è quella che non può nemmeno essere riempita di ricordi? Sembrava che l'unica cosa che non scivolasse nella massa senza forma, senza colore, senza odore e senza consistenza era la sensazione di calore avvolgente che la mamma le dava con ogni suo abbraccio e ogni suo sguardo, quella sensazione era come uno strato precedente alla massa, sembrava avesse la forza di mantenere quella cosa incombente a una distanza di sicurezza: il vuoto non l'avrebbe mai raggiunta, sarebbe stato pesante ma non l'avrebbe mai raggiunta. Insomma pensare alla mamma avrebbe significato produrre contemporaneamente sia massa vuota sia strato caldo e avvolgente, come se una persona dovesse passare tutta la vita fra le strade fredde di un rigido inverno con la sicurezza della più morbida, calda e rassicurante delle sciarpe. Si fece nuovamente sera e di nuovo Diana si addormentò senza la sua mamma, e così la sera dopo ancora e quella ancora dopo, fino all'età adulta.